

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, escluso lo domenica — Conta a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, tranne a Venezia e per tutta Italia lire 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungere le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio di fronte al Cambio — Valute

P. Masiadri N. 834 rosso 1. Piazza — Un numero separato costa centesimi 10, un numero ordinario centesimi 20 — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea — Non si ricevono libri non riconosciuti, né si restituiscono i manoscritti.

ASSOCIAZIONE PEL 1867

AL

GIORNALE DI UDINE  
politico quotidiano  
con dispacci direttamente trasmessi  
DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attual suo formato tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà tanto nella parte politica che nella letteraria rappresentare il progresso di questa Provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine* recherà lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania, com'anche dai distretti, e almeno una volta per settimana un bollettino commerciale, e nelle sue appendici darà scritti illustrativi della Provincia. Racconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiane lire 32

Per un semestre lire 16

Per un trimestre lire 8

Questo prezzo di associazione sarà eguale per tutti i soci tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i soci di altri Stati, a questi prezzi dovranno aggiungersi le spese postali.

I soci di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, potranno pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costerà cent. it. 10.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del *Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 rosso 1 piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il 1-braio Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*.

## SULLA MARINA ITALIANA

Firenze, 18 dicembre 1866.

Avete voi letto nella *Perseveranza* certi documenti anteriori alla battaglia di Lissa, certe corrispondenze di Lamarmora e Depretis col Persano? Voi avete dovuto accorgervi, che la nostra marina nazionale non era punto preparata ed educata alle grandi operazioni navali, per quanto fosse il valore personale di alcuni ufficiali ed alcuni marinai, ed anche della massima parte, se volete, od anche il sapere e l'abilità di parecchi.

Disgraziatamente una simile cognizione io l'avevo un mese prima della battaglia di Lissa, per certi discorsi fatti con persone competenti su tutto quello che riguarda appunto le condizioni della marina e della flotta. Prima credevo che vi fosse del male, ma pure speravo all'alto pratico almeno qualcosa di meno peggio. Speravo che i volontari, già distribuiti in parte lungo la strada ferrata dell'Adriatico e da potersi raggiungere dai loro compagni in 24 ore, fossero raccolti dalla flotta italiana a tempo debito e fossero portati con Garibaldi in capo all'Adriatico, come una potente diversione a Trieste, nell'Istria e nel Friuli, mentre il grosso dell'esercito avrebbe lavorato altrove. La nostra speranza andò delusa: dice la nostra speranza, poiché noi di quelle regioni avevamo fatto tutto quello si poteva perché la spedizione si facesse e riuscisse.

Recentemente ho parlato a lungo con persona distinta di Ancona, alla quale erano famigliari moltissimi degli ufficiali della marina italiana, e noti tutti i particolari dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono, la disgrazia di Lissa; e con tutto quello che ho udito e veduto e pensato da me, ho dovuto convincermi, che si potrà condannare qualcheduno, incolpare molti, ma che c'è da provvedere a qualche vizio radicale nella nostra marina da guerra, e che è tempo di farlo, ora che all'antico elemento ligure ed all'elemento napoletano, si viene ad aggiungere finalmente a che l'elemento veneto. E' ora di pensare a costituire veramente una vera marina italiana, poiché, conviene confessarlo, la intima unificazione non è seguita nella marina così bene come nell'esercito.

C'è stato e c'è ancora nella marina di guerra una specie di dualismo tra sardi e napoletani; e pur troppo il dualismo non è fatto sempre per produrre la gara nel bene. Esso non ha servito sicura che a loggiare la sostanziale unità e l'insieme della nostra flotta. L'elemento veneto potrà almeno portare l'equilibrio fra gli altri due, poiché, allirando dietro s'è qualche istriano e qualche dalmata, e menomando così le forze per l'avvenire della marina austriaca, rinforzare la nostra.

C'è però qualcosa di più da farsi: bisogna cioè riconciliare la educazione di tutta la nostra marina, per fondere in bella unità tutti questi elementi.

L'antico Piemonte, essendo un piccolo Stato, il quale aveva necessità di spendere molto nell'oscurità di terra, aveva alquanto trascurato la marina di guerra. Il governo borbonico da parte sua aveva speso molto a fare i navigatori, ma non curato abbastanza la formazione vera della flotta che consiste nella educazione dei marinai. Per questa si è fatto poco, anche dopo che le due flotte vendero rionite ed accresciute. E qui non intendo di quella educazione che si fa nei collegi e nei libri, ma di quell'altra che si fa sul mare, navigando e lavorando sempre ed arrezzando ufficiali e marinai alle durezze della vita marittima, invece che lasciarli ammollire nelle Capue dei nostri porti. Specialmente Napoli è per la nostra ufficialità una sfera allestatrice, dalla quale essa si lascia troppo sedurre. Se io fossi ministro di marina lascierei il meno possibile i legni italiani in quelle acque. La marina non si fa nei porti delle grandi città, che hanno troppi allestimenti per gli uomini, i quali si dedicano a piaceri corruttori invece che farsi alla loro professione.

Sotto un pretesto, o sotto l'altro, i legni della flotta italiana vennero negli ultimi anni sempre allontanati dai luoghi dove avrebbero dovuto maggiormente e più spesso comparire. L'Adriatico, sotto al pretesto che Ancona non era sufficiente, veniva visitato poco e di rado. Invece la bandiera italiana avrebbe dovuto farsi vedere sovente in tutti i porti ed in tutte le acque dell'Adriatico, dove era, ed è tuttavia il suo obiettivo principale. Se l'Italia non pensa a prevalere presto nell'Adriatico, essa si troverà dinanzi ad una Slavia e ad una Germania, le quali gliene contendono il possesso. Bisogna che i nostri abbiano scandagliato ogni profondità conoscendo ogni scoglio, ogni seno, ogni sporgenza, ogni banco, ogni corrente marina, ogni spirare di vento di questo mare interno, com'era il caso un tempo dei marinai veneziani. Per fare questo bisogna che i nostri sieno in moto continuo e lavorino e studino e praticino sempre, come i marinai inglesi.

Questi ultimi hanno per campo tutto l'Oceano; e tanto non si può attendere ora dai nostri. Tutte le acque del Levante però sono il nostro campo. Colà la bandiera italiana deve comparire di frequente, per impressionare le popolazioni orientali circa alla no-

vella potenza dell'Italia, per raccogliervi tutte le tradizioni di Venezia, le quali sono ancora vive in Levante, e venivano finora sfruttate dall'Austria, la quale si presentava come erede di Venezia, per insidiare in bene sulle colonie italiane di tutti i paraggi levantini, e portare ad esse quei frequenti impulsi, che provengono dai contatti mediati colla patria comune. Lo stesso devono fare i nostri navigatori sulle coste dell'Africa, prima settentrionali, e poscia anche occidentali ed orientali; lo stesso su quelle dell'America, principalmente della meridionale, dove vi sono tanti interessi italiani.

Non devono poi i nostri ufficiali accontentarsi di fare la loro comparsa in quei paraggi. Essi vi devono fare degli studi, tanto risguardanti più specialmente la loro professione e la cognizione de' mari, quanto riguardanti le condizioni dei paesi visitati e le risorse ch'essi possono offrire alla marina mercantile, all'industria ed al commercio della patria.

Domandino i superiori ed il ministro della marina principalmente, delle relazioni particolareggiate sui loro studii locali a tutti quegli ufficiali, cominciando da quelli di grado più elevato, ma non trascurando gli inferiori. A poco a poco verranno così a conoscere i loro uomini. Ci sarà una gara tra questi ed i consoli italiani, ed il paese si arricchirà di pratiche cognizioni.

Siccome la marina da guerra ha costato, costa e costerà molto all'Italia, così essa deve servire ai suoi vantaggi anche in tempo di pace. Formando una ufficialità istruita, studiosa, versata in tutto ciò che può giovare alla patria in quelli che visitano lontani paesi, avverrà sovente che la marina da guerra proceda la mercantile, il soldato il commerciante. Non è possibile che eserciti e marine da guerra esistano in tempo di pace numerosi, se la parte più eletta degli ufficiali dell'una e dell'altra non rendano al paese dei servigi anche come uoxini di scienza e di pratica. Essi devono avere l'ambizione di valere in tutto meglio degli altri cittadini, giovanosì della propria posizione che dà loro l'agio di studiare e di lavorare. Altrimenti potrebbero essere confusi facilmente coi soldati mercenari, i quali esercitano un mestiere, non uno dei più nobili uffici, che sieno dati a cittadini distinti per sapere, per carattere, per patriottismo. Bisogna insomma che il fiore dell'esercito e della marina ragiscano sul paese, rieduchino la nazione, la facciano robusta, vigorosa, forte e tenace di volontà, nobile di carattere, pronta all'azione, agile e sicura sulla via del progresso.

Mentre la riforma dell'esercito dovrà farsi nel senso, che tutti i cittadini d'Italia sieno educati alla difesa del proprio paese, quella della marina dovrà farsi non soltanto migliorando il materiale di guerra, ma anche innovando gli uomini e dando un migliore indirizzo a tutta la istituzione. Quanto più presto si metterà la mano in ciò, tanto meglio sarà; poiché allor quando i mali si conoscono è appunto il tempo di opportuni rimedii.

## Sul Porto Buso e sul Canale Ausa-Corno e sull'interesse di migliorarli.

(Continuazione vedi N. 30 ant.)

Distrutto Altino ed Aquileja surse Venezia a straordinaria grandezza perché seppe raccogliere nelle sue mani tutto il commercio di Oriente. Trieste stessa come fu minacciata di perdere i privilegi e i favori merce i quali nacque, visse e prosperò, rivelò subitamente gli sguardi all'Oriente e tentò di farsi intermediaria del traffico con quelle regioni.

Anche nei tempi barbari e quando il fe-

dalismo rappe in minuzzoli il grande colosso Romano, il commercio non fu mai spento del nostro litorale. Le antiche cronache parlano di un Castello costruito sul lido di Porto Buso, e ricordano Porto Pilo che a giudizio del Filiasi doveva trovarsi sul margine del continente, porto, del quale i Veneziani s'impadronirono intercettando il commercio coi paesi soggetti al Patriarca, e fu quindi argomento di un trattato stipulatosi nell'anno 880 tra Walperio patriarca di Aquileja, il Doge Orso, e il patriarca di Grado che assicurava ai popoli del continente il traffico coi Veneziani del quale non potevano far a meno.

Ora, ammessa la necessità delle due ferrovie suaccennate, si domanda a quale dei nostri due porti dovranno avvicinarsi, e quindi se dovranno coniugarsi e metter capo a Marano, o a Negaro, o al sito della confluenza dei due fiumi Ausa e Corno.

Se le strade mettessero capo a Marano, la navigazione si stabilirebbe per Porto Lignano; se invece mettessero capo a Negaro o ad Ausa Corno, la navigazione si farebbe per Porto Buso come per lo passato.

Tanto Lignano che Buso hanno bisogno di scavi e di una diga che li preservi da ulteriori insabbiamenti e determini invece lo sgombro della materia a vantaggio della profondità.

Se non che, Porto Lignano oltre che esposto al vento di greco-levante il quale impedisce sovente l'entrata ai navigatori o la reda pericolosa, dista da Marano 16 chilometri che si ridurrebbero a 12 se fosse eseguito un taglio al Canale di questo nome. Ma per cercar uno scalo a Marano s'incontrerebbero difficoltà non superabili se non con gravi dispendii. Il bel canale che circonda il forte e che offre un ricovero sicuro alle barche, dovrebbe essere espugnato, tutte le rive d'approdo dovrebbero sistemarsi, un piazzale di scarico istituirsi. Le merci poi scaricate a Marano dovranno percorrere 12 chilometri più che se fossero scaricate a Negaro, e più di 20 che se fossero scaricate ad Ausa Corno.

Dianzi all'attuale molo si scorgono veramente le tracce di antiche arginature che sembra servissero a chiudere un ampio baccino.

Marano adunque potrebbe un altro giorno diventare un porto militare, ma non potrebbe a mio avviso seriamente proporsi come porto commerciale prescindendo anche dalla spesa occorrente per adattarlo a quest'uso.

Porto Buso all'incontro è riparato ed a bonaccia del vento greco-levante, e perciò accessibile anche in tempo di forti burrasche. Lo scanno a punta d'Ausora è facilmente rimovibile e le barche, percorsi che abbiano quattro chilometri di laguna, trovano il Canale di Ausa Corno chiuso a Levante dal palido della Isola delle Baramole, e fatti altri quattro chilometri la confluenza di quei due fiumi ed un bacino naturale da render loro facile ogni movimento ed ogni manovra.

Porto Buso quindi per nostro commercio marittimo è da preferirsi a Lignano, e perché più al sicuro dai venti e perché più vicino al continente, e perché a maggior portata di Trieste e delle Coste istriane, e perché finalmente per migliorare ed agevolare la traversata fino ad Ausa Corno non si richiede che lo scavo a punta d'Ausora e qualche irruzione rettifica.

Lo stato della bocca di questo porto d'altronde è uguale a quello di Lignano, perché l'uno e l'altro reclamano l'opera assidua di curaporti con la sola differenza a vantaggio di Buso della presente maggior profondità.

Ora se destiniamo Porto Buso al nostro commercio, la ideata ferrovia andar dovrebbe a Negaro o ad Ausa Corno? Non esito di proponziarmi per questa seconda località.



## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Nella seduta del Consiglio comunale** di Udine di ieri sera, per la nomina dei Maestri alle scuole tecniche e alle elementari a S. Domenico, la votazione segui dietro le proposte della Commissione civica per gli studi, nominando tutte le persone designate della Giunta ai diversi posti. Alle tecniche: *Pratesi Ferdinando* di Piove lettere italiane, *Scorpa Pietro* geografia o storia, *Joppi Alessandro* scienze naturali e chimica, *Traversa Francesco* matematica, *Baldo Francesco* disegno e calligrafia, *Armellini don Giuseppe* direttore spirituale.

Pel maestro di lingua francese si riapriù il concorso. Alle elementari *Galli Pier Luigi* e *Bruglio Pietro* per l'insegnamento superiore, *Bella Vedova Gio. Batt.* e *Ghirotti Luigi* per l'insegnamento inferiore. Assistenti *Stefanini don Andrea* e *Farlani Giacomo* — per la calligrafia *Lampronti Michelangelo*.

Venne votato un rioggiamento alla Commissione civica degli studi per pazienti e disinteressati lavori a proposito della nomina dei maestri.

Per secondo argomento si trattò l'assunzione di un prestito di 100 mila scacchi al 5 per 100 dalla Cassa di Risparmio di Milano per sopperire ai bisogni urgenti, in causa di non aver potuto il Municipio, attesi gli avvenimenti, verificare il prestito dei 200 mila florini accordato dal Consiglio. La proposta venne accolta ad unanimità.

Esauriti gli argomenti, il sig. Luzzato moveva interpellanza sulle dichiarazioni del *Giornale di Udine*, giornale ufficioso (1), essere la crisi municipale avvenuta in causa del cattivo del Consiglio.

Il sig. Tonutti Sindaco ff. aveva il pronto sotto mano la rinuncia dei membri della Giunta e leggeva i considerandi da' quali non risulta quanto aveva asserito il *Giornale di Udine*, bensì essersi i membri della Giunta impegnati per un atto di mancanza di riguardo e di fiducia verso la Giunta del pur cesato Sindaco cav. Giacomelli, a proposito di un prestito di 40,000 florini. Il cav. Moretti presidente accennava la lettura della rinuncia della Giunta soddisfare l'interpellanza Luzzato.

Il conte Trento domandava la pubblicazione di quell'atto. Il dr. Plateo osservava che nulla essendosi pubblicato, ed essendo l'atto di rinuncia della Giunta riferibile non a interesse pubblico, ma a particolari risentimenti fra Sindaco e Giunta meglio era lavare il pannino in famiglia.

Il dr. Cartellazza avvertiva il sinistro effetto di cominciare le pubblicazioni da un atto tale, e ne metteva in rilievo le conseguenze.

Il sig. Luzzato insisteva sulla necessità di dare una smentita al *Giornale di Udine*, e invocava la massima pubblicità negli atti del Comune. Il dr. Pecile appoggiava la proposta Luzzato in quanto riguardava la pubblicità, faceva anzi rimprovero alla Giunta di non avere pubblicato gli atti dei Consigli precedenti, domandava la pubblicazione di tutti i protocolli, e chiedeva perché il Consiglio comunale di Udine si chiudesse in una stanza fare le sue sedute, anziché tenere seduta pubblica. Osservava poi come non si potesse attribuire al *Giornale di Udine* il carattere di ufficioso, e non essere conveniente che il Consiglio comunale si occupi di smentire tutte le polemiche dei Giornali. La discussione si protrasse lasciando in molti il desiderio di migliore accordo e di maggiori riguardi per coloro che si prestano e si prestano per il paese.

**Il Comitato elettorale** nominato nell'autunno d'18 corr. invita gli elettori amministrativi, del Comune di Udine in adunanza per questa sera Giovedì alle 6 p.m., nel Palazzo Bartolini, affine di procedere allo squittino sulle liste dei consiglieri comunali e provinciali, da nominarsi nelle imminenti elezioni.

**Il deposito** del reggimento lancieri di Montebello, che già annunciammo in viaggio per Udine, giunse ieri nella nostra città.

**Sessantatre elettori del Distretto di Gemona**, raccolti a discutere sopra i candidati da proporsi a Consiglieri Provinciali, raccomanda di raccogliere tutti i voti sopra i signori **Nob. Giovanni Consigliere Vorajo, Dr. Girolamo Simonetti, Sig. Giuseppe Calzutti.**

Il condirettore del *Giornale* ha ricevuto la seguente:

Bagnarola 17 dicembre 1860.

Caro Giussani

Ho a dirti una storiella che domanda tra il serio e il ridicolo e che se la lasci andare al mare magnum

(1) Siamo lieti che ci sia offerta occasione di dir qualche parola su questa qualifica con cui più volte taluno intese di screditare, non sappiamo perché, il nostro giornale. Se per ufficioso s'intende un giornale che ha le inserzioni giudiziarie, diremo che il titolo è sbagliato: quel giornale è addirittura ufficioso; ma nella quarta pagina, e precisamente dalla prima all'ultima riga degli editti, delle revoca di procura, delle notificazioni e così via. Che se col chiamarlo ufficioso s'intende alludere ai suoi rapporti con le autorità, osserviamo per quanto riguarda il *Giornale di Udine*, che era e in così piccolo rapporto con le autorità, da aver invidiosamente asserito, per informazioni erronie, ciò che era vero: come il consigliere Luzzato ebbe a dire nella seduta di ieri. Noi vorremmo anzi che la Giunta considerasse non il nostro giornale soltanto, ma tutti quelli che si stampano a Udine, come offiosi, se ciò la potesse persuadere a comunicare al pubblico il giorno di riunione del consiglio, gli argomenti che deve trattare, e il risultato delle discussioni. Questo almeno sarebbe d'uopo si facesse, se non si vuole adottare l'unico sistemaccero liberale, la pubblicità delle sedute.

del pubblico gli fatti più ben che male, poiché il rispettabile pubblico ha ora più che mai bisogno d'essere tenuto sull'avviso intorno a tutte le specie d'orruccapoli, anche sulle insime e incalzidenti, come a cagioni d'esplosi o quelli degli iniqui, se legha anche questi entrano nel rispetto o nell'odissea della storia vivente, non facendo come fenomeno paradosale di nulligeni che fanno strepito.

Tu dei dunque sapere che la sera dell'11 di questo mese mentre io mi trovava così ed eravamo in chiacchiera con quegli altri amici che sì, lo aveva in tascà il numero 113 della *Voce del Popolo* uscito allora allora, e l'aveva pigliato mercoledì i miei brevi tre soldi bastardi nella Littoria di quella buona lava di Paolo Gambierri, per fare reggendo in piuma e sotto coltre di quegli studi per quali non si vede in fana come diceva burba Dante. Venuta l'ora e tirato su le coltri vi lessi una corrispondenza di Maniago dove si trattava d'elezioni, di Cucchi, di Scolari, di gabiamandi, di gonzi, d'un dalemara, d'un prete, di clerici e che so io, mi con tal confusione e bontà d'idee, con tal guazzabuglio di discorso, che con tutta la mia erudizione geografica, statistica, personale di quel Distretto ove inacqui e visi tanti anni, quantunque ci alunghessi pure due minuti, non potrei venire a capo di capire una scatta a chi del diavolo s'appuntassero quelle roli illusioni. Sentito tuttavia il polso dello scrittorellino e vista la filatura a bambara del ragionamento, m'acquetai nojato come accade di tutte le inettezze che ci rubano talvolta per distrazione qualche pensiero, e senza sognar neppure, povero innocente, ch'io ci entrassi il minimissimo che in quella gafsa leggi, diedi volta dall'altra banda e soguai invece tra il forco e il chiaro... quel che segno se hai tirato di indovinarlo. — D'allora non m'è pur ripassato per la mente quell'incompreso pettegolezzo, sennonché oggi mi sono imbattuto in tale che m'ha dato la chiave d'oro per entrare nel garbuglio. Si tratta dunque di questo, che il prete, il clericale, il brigantina soppiattone che s'attenta di soppiantare il Cucchi nelle elezioni politiche del Collegio di Spilimbergo e farsi fare Deputato al Parlamento, sì chi è? Indovinai mò? Ma il tuo buon senso non te la lascia certi indovinare. Si ebbe la pusillanimità di non stampare il mio nome, ma lo si fece circolare per le piazze di colà ove c'è pure chi crede a bonariamente e biecamente ch'io abbia messo talmente l'occipite a pugione da tenermi possibile al Parlamento oggi che non ci vogliono neppure a insegnar l'A, B, C; senza poi tener conto di tante altre più gravi ragioni che capisce un di sette anni e che ho la presunzione di capire anch'io che no ho quasi sette volte sette.

Ora permetti che io ti viali inurbanemente le spalle e m'indirizzi a quella perla di corrispondente che mi tratta sifattamente da malo e tenta farmi perdere il credito del giudizio che è l'unica ricchezza di cui campa un pover'uomo. Io non lo conosco questo tesoretto, ma tanto meglio, ché così posso parlargli senza riguardi umani e rivalgermi al suo rappresentante che è una lettera dell'alfabeto la quale non se n'avrà a male, tanto meno ch'è un pò esotica, cioè un X maiuscolo. Veramente si sarebbero sorbate un pò meglio le proporzioni se vi fosse stato messo un x minuscolo, anche per la ragione che più s'assomiglierebbe al ragni, il quale dopo aver esa la sua ragorreta perché r'incolgano i moscherini si rannicchia nel fesso del muro per non esserci veduto. — Dunque ti lascio e mi volto all'X.

Dimmi, carino mio, e ti par ella onesta cosa inventar di pianta che un galantuomo è reo di subdole inframmettonze, di sordi raggiri, di mene ambiziose, talché gliene vengano le belle dei buontemponi, il disprezzo degli assennati e perfino l'odio partigiano di qualche camorra? Io non lo piglio sul serio ve', ma la guardo come una bugia da collegiale, e alla peggio dico che ci starebbe una scrolatina d'orecchi, tanto più che mostri d'averne d'avanzo, specialmente se i badi al tuo scribacchiare quanto pretenzioso e tirato colle tenaglie, altrettanto impiacciato nell'imperizia, involuto, barbarico e perfino fanciullescamente sgrammaticato. Ma di ciò lascio stare per l'antica uggia di racconciar le ossa slegate ai temi dei ragazzi, benché starebbe bene il far vedere qualche volta che in questa fregia dello stampare, certi smargiassi d'italianità tengono più del cattivo e del cragnolino.

Sembene anche una bugia stolida ordinariamente ha la sua ragione. E qual sarebbe in questo caso? Probabilmente una tattica guelfa e stantia da mestatori smessi, quella cioè di tirare la corrente della futura elezione al tuo molino collo spauracchio d'un clericale. Arte bambina colla quale tu insulti a me usando quell'appellativo nel senso odioso che corre, insulto gratuito e che d'altronde non fa pressa, e inoltre non riesci a persuadere alcuno tranne i bagni: he costà ci sia un partito clericale politico d'intesa per sollecitare nelle elezioni. Che se tu mostri di crederlo mi fai il donchiescietto della Colvera o del Montefeltro che coll'elmo di Mambruno (intendi, catina del barbiere) in capo e colla lancia in resta spioni il tuo rozzinante contro i molini a vento pignolanti per giganti.

Tu dici che del Cucchi furon dette cose da chiodi e questo dal contesto, se pur c'è contesto, viene anche a me. Io qui non spreco una mentita, perché son persuaso che tu non hai posto mente alla cosa trasportata dalla puerile vaghezza di farti bello con quella frase: cose da chiodi. Ma giacchè siamo sul Cucchi ti dirò, ch'io ho udito di lui bellissime cose, che è un galantuomo, un valentuomo, un vero e benemerito patriota, e fortuna che non l'ho udito solo da te, ma l'ho udito anche da chi non pianta carote. Di più ho sentito dire che s'è dichiarato fedele allo Statuto, a Vittorio Emanuele, a' pre ente ordine di cose. Questa dichiaraz' ne il Cucchi certo non l'ha fatta fuor di proposito e l'ha fatta perché credeva conveniente, e la credeva conveniente per attuare qualche dubbio che sul conto suo ci potesse essere, benchè tutto questo poi non gli sia ba-

stato per ottenerlo il mandato al Parlamento dai suoi vicini megli, che dei latenti, la ogni modo il Cucchi è uomo d'onore, non dico bugie, tutto caso X, e gli si può aggiustare solo picca su questo punto che a noi reticenti (bella parola! non è vero?) sembra di qualche importanza. Ma dunque, viscer mie, non in fede tua ve' ch'è non ci crederei, ma così di contraria chi diconi una verità: tutti voi che avete sostenuto una lotta forte e tenace nel Collegio di Spilimbergo pel Cucchi, ma buda bene, tutti tutti nessuno eccettuato, gli erano proprio tutti fedeli sul programma monarchico costituzionale del Cucchi, se de' malterribili come deve esser quella della gente onesta? — Fra i Bianchi e Neri, di che balbettò storicamente in quel tuo ch'io non vo' dire articolo, non v'è proprio nessun'altra tinta di progresso, ce ne per esempio di gamberi cotti? — E se c'è per avventura, locchè pur vogliono le male bugie, come va la coscienza di quei tali che hanno quella tinta cotta nel seguir che fanno due bandiere affatto opposte, quella del Cucchi monarchico e quell'altra che sì? O che s'è stirata anche qui come una maglia la libertà di coscienza? — Io certo in questa pasta non ci trova schietta frisia né vedo pigliarsi da taluni le posizioni nette e decisive quali certo le desidera il Cucchi uomo d'onore e che come tale deve senza dubbio ripudiare lascie spezzate che hanno la coscienza a strati e la sgusciano all'occorrenza come le cipolle, spicciando intanto agli elettori delle trame sui suoi mali senza suo mandato ostensibile.

Or come puoi tu, piccino mio, innarcar tanto le ciglia, se gli elettori di Spilimbergo e Maniago hanno fatto and're in secco la vostra lotta forte e risca? — Essi, vedi, ragionano perbenino, quantunque a non so quanti da di più per lo capo d'ogni che non leggono né la storia contemporanea, né giornali e che son destituiti del buon senso. Sta cheto, bambino, che in codesto tuo Collegio vi son Collegiali di tal fatta che non han d'uopo d'essere illuminati dai tuoi lumi di rocca. Leggono anch'essi il Giusti ve', e intendono e applicano bene quella strofetta:

E gli inciampi che ci vedo  
Non mi svogliano del Credo

Temo degli apostoli.  
e anche quell'altra che è pur bellina per noi, ma che per te garbatino mio, soprà di sole, se non hai la patina. Te la regalo qui in fine in compenso del tutto si riduce a parer mio .... che tu m'hai regalato in segno della tua umanitaria fratellanza: ecco, leggila; è il programma della libertà e tolleranza demagogica:

Fratelli; ma perdi  
Intendo che il fratello  
La pensi a modo mio,  
Altrimenti al macello:  
A detto di Caino  
Abele era codino.

P. A. Clevante.

## CORRIERE DEL MATTINO

CARTEGGIO PARTICOLARE  
del «Giornale di Udine».

Firenze 18 dicembre

La Camera ha proceduto oggi con celerità alla verifica dei poteri; e molti Veneti e non Veneti hanno già prestato giuramento. Restano da riferire alcune elezioni, che paiono contestate, e sulle quali si riferirà domani. Raccomando al deputato Pecile di venir a far verificare la sua identità, poiché fino ad oggi nella Camera egli è Pecile. Il San Donato, memore di tanti altri saluti fatti da lui decretare dalla Camera, voleva ch'essa decretasse un saluto anche ai Veneti.

Dopo si passò alla nomina del Presidente. Risultò eletto il Mari, ch'ebbe 150 voti. Il Crispi n'ebbe 68, Mazzini 13, Mordini 8 ed altri 8 andarono dispersi su altri nomi.

Quale significato ha questa v.iazione? A me sembra che si abbia voluto prima di tutto nominare un presidente che sa fare e che per l'indole sua rappresenti quel carattere conciliativo che spira nella Camera adesso. Crispi co' suoi 68 voti ha raccolto tutto quello che poteva dare la sinistra come antico partito. Gli 8 di Mordini sarebbero stati molti più l'anno scorso; ma essendo egli passato per l'amministrazione, e diventato quindi dei possibili, gli altri non lo vogliono avere. Però, molti che avrebbero dato il voto per Mordini lo diedero forse al Mari. Alcuni altri voti andarono dispersi su altri della sinistra, che non vollero darli al Crispi. È notevole poi, che il Mazzini abbia avuto 13 voti. La frazione della Camera, che prende colore da lui, ha voluto contarsi. Ora si conosce quanta essa è. Una estrema sinistra in somma la abbiamo. Staremo a vedere se la sinistra che raccolse i suoi voti su Crispi saprà tenerli raccolti e se saprà presentare un sistema di governo. M pare che il *Diritto* sia lì per manifestare le idee della sinistra. Non so poi, se quelle del Crispi, o del Mordini. Vedremo. L'importante è adesso, che il ministero Ricasoli abbia rinunciato all'esclusività dell'antica maggioranza e che la opposizione abbia cessato di essere opposizione ad ogni costo, e cominci a diventare, come dicevano i francesi, possibili.

L'unione può trovarsi nelle idee della riforma e semplificazione amministrativa, e nell'assetto finanziario. Se si forma un partito assennato, la cui condotta abbia espressione nel titolo di *riformatore progressista*, i Veneti saranno per la maggior parte di quello.

Domeni si farà l'elezione dei vicepresidenti e dei segretari. Si dice che si voglia far luogo a due Veneti, uno nella vicepresidenza ed uno nel segretariato. Però, c'è ancora dell'incertezza circa alla scelta. So che taluno ha rinunciato l'offerta fatta gli, perché l'occupazione sarebbe troppa per lui. Molti deputati Veneti mancarono oggi ancora; ma quando

avranno che le loro elezioni vengono verificate si affretteranno di certo a comparire, importando che sulle prime non ci manchino.

Vi posso affermare positivamente, che il governo ha preso l'iniziativa per lo sgravio dell'imposta fondiaria nel Veneto e per la percezione delle imposte; e ciò in uno speciale progetto di legge. Se questo non potrà essere pagato immediatamente, il suo effetto però comincerà coll'anno 1867, in quanto oggi maggior somma che si paga nella 1a rata non sarebbe che un asconto per la seconda. Con si ottiene per via parlamentare quello che qualche uno dei nostri politici di basso tono chiedeva improntamente ad un atto di arbitrato governativo.

Io do annunziarvi una disgrazia. Il giurista Cassinis, già presidente della Camera dei deputati, ed ora senatore, pare che in un momento di aberrazione si sia tolto la vita.

Togliamo dal *Osservatore Triestino* il seguente disegno:

Vienna, 19 dicembre. La *Wiener Abendpost* di ieri annuncia: Secondo recentissime notizie da Parigi, l'Imperatrice dei Francesi intende partire alla volta di Roma il 20 dicembre.

Siamo ben lieti di poter annunziare che, finalmente, i Trentini imprigionati dall'Austria e condannati per il processo dell'agosto 1864, e poi quali avevamo insistentemente domandato che il nostro governo oltremontano l'esecuzione dell'ammisso promessa nel trattato di Vienna, furono posti in libertà.

La Nazione smentisce con queste parole la notizia data dal *Nuovo Diritto*:

Un giornale della sera pubblica, benché con riserva, la notizia di un sanguinoso conflitto che avrebbe avuto luogo in Viterbo sabato sera fra i garibaldini e la popolazione. Ci crediamo in grado di assicurare che questa notizia è assolutamente infondata.

## TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 20 dicembre

**Parigi, 19.** Il *Moniteur* reca: Ieri furono scambiate a Vienna le ratifiche per il trattato di commercio tra la Francia e l'Austria.

**Berlino, 19.** Il conte di Bismarck cedendo alle istanze del medico incaricò Savigny di dirigere le conferenze pella costituzione federale; il segretario di Stato Thiele del ricevimento del corpo diplomatico.

**Pietroburgo, 19.** Fu scambiata fra la Russia e l'Italia una dichiarazione relativa al diritto reciproco sulle società anonne, e sulle altre società, eccettuate quelle di assicurazioni.

**Agram, 19.** La Dieta della Croazia adottò l'indirizzo contenente deliber

